



don Giovanni Giavini

Il cammino di fede di san Paolo

Un uomo straordinario nel suo contesto e nel nostro



Il cammino di fede di san Paolo

PER UN APPROCCIO GUIDATO

«Quest'uomo è una peste»: così l'avvocato Tertullo, a nome di certi ebrei accaniti, definì Paolo di Tarso di fronte al procuratore Felice (*Atti degli apostoli* 24, 5). «Il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, vi ha scritto in tutte le lettere ... In esse vi sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, a loro propria rovina»: così nella *seconda lettera di Pietro* (3, 15s). Si discute se questa lettera fosse proprio di san Pietro, ma comunque testimonia una stima, ben diversa da quella di Tertullo, diffusa nelle chiese primitive: Paolo ha ricevuto "sapienza", le sue lettere sono accomunate alle "altre Scritture", benché in esse non tutto è chiaro e può essere travisato.

Forte disparità di pareri, per vari motivi, continuò anche nei secoli successivi e almeno da Lutero in poi dura tuttora. Quando leggo san Paolo con la gente incontro difficoltà e obiezioni: linguaggio difficile, polemiche contro la santa legge di Dio, litigi con san Pietro, parla poco della Madonna e dei sacramenti, sembra, appunto, un luterano in anteprima ... Ma poi l'impressione cambia e, pur gradatamente, lascia il campo alla gioia e alla sensazione di aver scoperto un tesoro anche per il nostro mondo attuale, almeno per quello cristiano.

Ma chi era questo Saulo/Paolo di Tarso? Quale cammino umano e di fede il suo? Tentiamo di ricostruirlo. Assembleremo per il nostro scopo sia gli *Atti degli apostoli* (che sono una rielaborazione già anche catechetica dei primi passi della/e Chiesa/e), sia le lettere (documenti più immediati, vivi e realistici sulla storia delle chiese primitive e di Paolo stesso). La ricostruzione partirà dall'alto, da punti di arrivo, per discendere poi verso il basso, verso i passaggi precedenti di quel cammino di fede.

DA QUALCHE PUNTO DI ARRIVO

«Se qualcuno ritiene di poter confidare nella carne (*ossia su motivi semplicemente umani o etnico-religiosi*) io più di lui: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe di Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei (benché della diaspora), fariseo (*ossia zelante*) quanto alla legge, persecutore della Chiesa, irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dal(*osservanza del*)la legge. Ma quello che poteva essere per me un guadagno l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio (*di solito scrive: nostro*) Signore ... della giustizia non derivante dalla legge ma dalla fede in Cristo, cioè della giustizia che deriva da Dio (e permette anche al peccatore un giusto rapporto con Lui), basata sulla fede ... dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù in Cristo Gesù.» (*dalla lettera ai cari Filippesi: 3,4-14*).

Un altro brano fortissimo sul punto di arrivo è in *1 Cor* 1,22-30: «Mentre i Giudei chiedono segni miracolosi (*come il "Scendi dalla croce ..."*) e i Greci cercano la sapienza (*quella la cui logica vorrebbe spiegare tutto*) noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati (*come lui lo era stato*), sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio! ... È per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale, per opera di Dio (*non quindi per opere nostre*) è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione», ben più di qualsiasi altra realtà benefica, compresa la pur divina Toràh, la pur preziosa saggezza greca o le imprese di un impero come quello ellenistico-romano!

Donde veniva questo ardimento, questa fede in gran parte nuova e ... illogica? Chi era questo suo messaggero? Quali i passi del suo cammino?

DA TARSO A DAMASCO

È lo stesso Paolo che, avendo a un certo punto riflettuto sulla sua esistenza, ci permette di ricostruire innanzitutto i primi passi del suo cammino: «Fratelli (*della Galazia*), voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi (*parla con qualche enfasi retorica*), superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando colui che mi scelse fin dal grembo di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque di rivelare in me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo alle genti, subito ...» (*Gal 1,13-16*).

Quindi all'inizio del cammino di Saulo/Paolo, a sua insaputa ma capita dopo, ci fu una chiamata fin dal seno materno, una grazia preveniente, gratuita, senza meriti. Essa va collocata probabilmente durante il soggiorno della sua famiglia a Tarso in Cilicia, grande città che permetteva ai suoi cittadini, ebrei compresi, di godere di privilegi come quelli di Roma: «*cives romani*»; ma soprattutto di tenere direttamente contatti sociali, politici e culturali con il mondo ellenistico-romano: mondo carico di storia e di istituzioni anche religiose, ma anche in grave crisi dopo che filosofi e poeti avevano gettato sospetti e dubbi sulle antiche e popolari tradizioni, sui loro dei così anche ridicoli di fronte alla tragica grandezza dell'uomo, e ne derivava una pesante deriva morale (che Paolo ricorderà nelle sue lettere).

Il giudaismo invece, pur in sé variegato, vantava ancora solidi pilastri: il monoteismo, la certezza di una Parola di Dio vista specialmente nella legge, un forte senso comunitario e addirittura nazionalistico (a Qumran addirittura quasi da ghetto), la speranza in un mondo più bello con il Messia atteso (o i Messia: Qumran) e un Israele rinnovato e vittorioso. Dentro questo movimento e in contatto anche con il suo centro (Gerusalemme e il tempio) e condividendolo con zelo camminò Saulo/Paolo. Ma già percependo qualche “stimolo” verso qualcosa d'altro (cfr *At 26, 14*).

Lavorando anche con un po' di fantasia, possiamo intravederne qualcuno.

Stando ad *At 7* Paolo assistette alla vicenda di Stefano: costui ebbe, forse per primo, il coraggio di infirmare l'importanza della terra santa, della legge e in particolare della circoncisione, del tempio; e di scorgere già nell'AT la previsione del Messia, rifiutato eppure salvatore; anche col martirio Stefano confermò la fede in Gesù «in cielo, alla destra di Dio», la sua speranza in lui, la sua stessa carità. Al momento Paolo reagì con violenza perseguitando uomini e donne stefanine; intanto però la fede cristiana procedeva anche in Samaria e in Egitto (*At 8*). Nessun stimolo sul cuore di Paolo?

In *At 9* possiamo scorgere il crollo: quel Gesù proclamato da Stefano e compagni/e era davvero «in cielo» e ora aveva bisogno di lui! La via per Damasco diventa una svolta (circa l'anno 35, quando Paolo aveva circa trent'anni).

CON E DENTRO LA CHIESA

I capitoli 9 e 11 di *At* presentano i primi passi di Paolo dopo la svolta: sono favoriti da incontri con cristiani come Anania, Barnaba e altri di Damasco, di Antiochia e di Gerusalemme. Importanti sembrano: l'incontro con Anania, che, dapprima dubbioso e timoroso, lo conferma nella fede, lo battezza, lo rifocilla (avrà anche «spezzato il pane con lui») e lo introduce nella comunità di Damasco; un periodo di ritiro tra Arabia e Tarso (*Gal 1,17*); la stima da parte di Barnaba, l'inviato della preoccupata chiesa madre a quella di Antiochia, dove e perché giudei e pagani convivevano pacificamente, senza problemi (e Barnaba ne avrà certamente parlato con Paolo e ne avrà spiegato i motivi, non condivisi però da tutti!); una colletta, segno della carità tra “cristiani” di Antiochia e quelli di Gerusalemme, cui anche Paolo partecipa (e poi lui stesso ne organizzerà altre). La cronologia di questi incontri e fatti è assai incerta e discussa; ma il loro valore rimane: Paolo, dopo la svolta traumatica, crebbe anche mediante quelle esperienze. E non è così per tutti noi?

Di particolare importanza furono altri incontri tra Paolo e le “colonne” della prima Chiesa, avvenuti – anche qui problemi di cronologia – nel contesto dei primi tre grandi viaggi paolini di evangelizzazione in Asia Minore e in Grecia (anni 46-58 circa). L'esperienza della chiesa mista di Antiochia, ripetuta e diffusa da Barnaba e Paolo in altre chiese, aveva acuito il problema dibattuto anche nel concilio (o sinodo) di Gerusalemme (*At 15*): a quali condizioni e in quali forme accogliere e tenere i pagani nelle chiese? Posizioni diverse tra Giacomo, Pietro, Barnaba e Paolo, oltre che all'interno degli altri fedeli. Per questi motivi contingenti ma gravi, Paolo stesso volle

confrontarsi con le “colonne” e verificare con loro teorie e prassi (esempio di “collegialità” nella presidenza e nella guida delle chiese!).

RAPPORTI CON LE “COLONNE”

Paolo stesso ce ne parla specialmente nella polemica lettera ai deludentissimi Galati, troppo aggrappati ancora a un vecchio giudaismo e quindi piuttosto ostili a lui: «Dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa ... Giacomo il fratello del Signore ... Dopo quattordici anni (*cifra forse simbolica*) andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba ... Esposi loro il vangelo che predico tra i pagani ... per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano ... Visto che a me era stato affidato (*dal Signore*) il vangelo per i non circoncisi come a Pietro quello per i circoncisi ... e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo (*proprio il capo della corrente più tradizionalista e probabilmente anche vescovo di Gerusalemme, oltre che legato in modo “fraterno” al Gesù storico e quindi più di Pietro stesso*), Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi. Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare (*anche con le ben note collette*)» (*Gal 1,18-2,10*).

Il brano è molto interessante, sia perché testimonia un discreto pluralismo all'interno della Chiesa apostolica pur legata a un unico fondamentale vangelo, quello del Signore Gesù e dei suoi primi discepoli, sia per il cammino di fede di Paolo: pur con tutto il suo genio e i suoi carismi, egli volle il confronto e la verifica almeno di quelle “colonne”. Anche perché solo o soprattutto mediante loro egli poteva conoscere di più il Gesù storico, al quale poi rimanderà, sia pure con parsimonia, nelle sue lettere. È davvero esagerato quindi affermare che non Gesù ma Paolo fu il vero fondatore del cristianesimo! Alla base infatti del suo pur originale cammino di fede e di apostolato sta il Gesù della pasqua e dei suoi primi testimoni.

A suo modo si inserisce qui anche lo scontro tra Paolo e Pietro ad Antiochia (prima o probabilmente dopo il concilio di Gerusalemme). Proprio per la fedeltà al comune e fondamentale vangelo, Paolo richiama Pietro a una più decisa coerenza (anche perché il peso spirituale di Pietro fece deviare addirittura il carissimo Barnaba!): non basta ammettere i pagani nella Chiesa, bisogna anche saper “prendere cibo (Cibo!)” con loro, a una e medesima mensa, pena il produrre due chiese separate! L'incontro-scontro drammatico divenne occasione per riaffermare l'essenziale per entrare in giusto rapporto con Dio (la “giustificazione”) e camminare verso la salvezza: la fede in Gesù che «mi amò e diede se stesso per me» e per tutti: altrimenti Cristo sarebbe “morto invano!» (*Gal 2,11-21*). Questo punto è il cuore del messaggio paolino, ma non solo suo. Conviene ricordare che, secondo la Toràh, un morto in croce o al palo figurava come un “maledetto” (*Dt 21,22s; Gal 3, 13*)!

LA POLEMICA CONTRO L'IDOLATRIA DELLA TORÀH

Quando Paolo prese le frecce contro la Toràh, in particolare contro la legge mosaico-divina tra le cui braccia lui stesso era cresciuto? Tocchiamo qui uno dei punti più difficili e complessi del messaggio paolino. Probabilmente episodi come gli incontri-scontri con le “colonne”, crisi come quelle dei Galati, di Corinto (cfr soprattutto la *2 Cor*) e di Filippi (ricorda *Fil 3*), oltre che periodi di riflessione su esperienze proprie, di varie chiese e dello stesso Israele (rilettura attenta dell'AT: la fede di Abramo stava prima della legge, come aveva già proclamato anche Stefano!), favorirono lo sviluppo paolino sul rapporto fede-legge, Cristo e Mosè, la Chiesa e Israele, le opere di Dio e quelle umane, la grazia e la risposta nostra. Possiamo anche inserire esperienze “mistiche” che accompagnarono Paolo nel suo cammino (cfr *2 Cor 3,1-4,12; 12,1-10*).

Ma, a parte il quando preciso, certamente fu la scoperta sempre più luminosa del valore salvifico della pasqua di Gesù e del suo «darsi (anche) per me suo nemico e peccatore» (la legge non faceva questo, anzi!) a portare Paolo da una parte a proclamare l'amore di Dio in Cristo per il mondo peccatore (v. sopra *Gal 2* e *Rom 5*), dall'altra a mettere in risalto, anche in modo provocante e scandalizzante, più i limiti che i valori della pur “santa” legge di Dio.

Tra i vari testi al riguardo ne rileggiamo uno: «*Quando eravamo nella carne (cioè lasciati alle sole nostre forze), le passioni peccaminose, provocate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte ... Io (Adamo, ma più o meno ogni uomo) non ho conosciuto il peccato se non per la legge ... Il peccato (quasi potenza viva), prendendo occasione dal precetto, mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. La legge è santa e santo e giusto e buono è il precetto ... la legge è spirituale (viene, per sé, dallo Spirito di Dio),*

ma io sono di carne, venduto come schiavo del peccato ... C'è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di compierlo ... Acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge ... Sono un misero lacerato! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Il vecchio Saulo avrebbe risposto: la legge con i suoi precetti e comandamenti; il nuovo Paolo invece: *Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore: ora infatti siamo "suoi". Lui, non più la potenza del peccato, è il nostro nuovo Signore. Lui con il suo Spirito, che ora abita in noi e ci permette davvero un nuovo cammino di libertà e di speranza»* (cfr *Rom 7-8*).

LO SPIRITO DI CRISTO NUOVA LEGGE PER LA CHIESA

Riaffermata più volte questa libertà in Cristo, Paolo la precisa e la indirizza: da una parte rivaluta quanto di «buono, giusto e santo» c'era e c'è nella vecchia legge, dall'altra lo arricchisce con il riferimento alla legge di Cristo, che è legge di amore alla grande. Essa chiama all'amore fraterno all'interno della propria chiesa, ma anche ad amare i nemici, a obbedire alle autorità pur pagane, a sostenere i deboli, ad aprirsi sia a circoncisi sia agli altri (cfr. *Rom 12-15; Gal 5-6*), a trattare fraternamente anche uno schiavo ladro e fuggitivo (lettera a Filemone).

Tutto ciò nella consapevolezza che il cammino «in Cristo» non è mai concluso, se non altro perché ancora ci attende una vita «con Cristo», dopo il pellegrinaggio terreno e passando anche per la risurrezione del nostro corpo, per una misteriosa "trasformazione" del nostro essere "psichici" (ossia animati dalla sola psiche-anima) in quello di "corpi pneumatici" (ossia animati completamente dal Pneuma-Spirito di Dio e di Cristo: cfr. *1 Cor 15*).

Altri aspetti rimarrebbero del ... vulcano paolino (per esempio: i suoi discorsi, pur scarsi, su sacramenti e ordinamenti delle chiese), ma quanto esposto è sufficiente per il nostro intento: ricostruire il più possibile il suo cammino di fede e di apostolato: da *contro* Gesù e la sua Chiesa in nome della vecchia Torà, a *discepolo-apostolo di Gesù* come suo (e nostro) nuovo Signore-potenza-sapienza-giustizia-santificazione-redenzione e anche come nuova *legge* per la Chiesa e per ognuno. Tutto ciò senza rinnegare del tutto le sue stesse vecchie tradizioni di ebreo credente e appassionato per il Dio di Israele e delle genti tutte.

La tradizione antica parla del martirio di san Paolo alle "tre fontane" a Roma: sarà una leggenda, ma significativa: una testa come quella fu capace di far zampillare abbondantissima acqua, per allora e per sempre. Quest'acqua non può dissetare anche la nostra sete di gente immersa nel "liquido" del relativismo, dello scetticismo, del nichilismo, del dubbio sistematico o dei vari fanatismi tragici e disumani? ...

Infine: perché Lutero prese Paolo come sua bandiera rivoluzionaria? La domanda esigerebbe un articolato discorso; qui basti dire: contro predicatori insistenti sulle "opere" buone (soprattutto elemosine per "lucrare" indulgenze, meriti e favori non solo celesti ...), Lutero richiamo – con ragione – l'importanza fondamentale dell'«opera di Dio» che è e rimane sempre il Crocifisso risorto e la fede in lui. Da questa fede (troppo però individualistica) sarebbero nate anche le opere necessarie come risposta all'opera di Dio. La polemica cattolico-luterana impedì per molto tempo un reciproco ascolto delle ragioni delle due chiese cristiane. Oggi il clima è assai diverso e più dialogico. Grazie anche a un nuovo interesse per san Paolo.

DON GIOVANNI GIAVINI

Don Giavini ha pubblicato, presso la LDC, due opere divulgative su san Paolo:

- *Verso san Paolo. Guida popolare al suo messaggio per allora e per oggi*, IV ed. 2003, pagg. 110;
- *San Paolo? Una peste! L'apostolo delle genti negli Atti degli Apostoli*, 2004, pagg. 94;

Anche in *Credere ai Vangeli? Perché? Pista per un orientamento tra i moderni dibattiti sui Vangeli*, LDC 2010, pagg. 80, egli tratta del rapporto tra Gesù e Paolo.

Presso l'editrice Queriniana ha pubblicato un breve commento a Galati: *Libertà e legge nella Chiesa*, II ed. 1991, pagg. 110, dove confronta anche Paolo e Lutero.